

## Le elezioni presidenziali in Kenya: dinamiche, attori e rischi

In un contesto regionale attraversato da una molteplicità di crisi e situazioni irrisolte, le elezioni presidenziali keniate del prossimo 9 agosto rivestono un ruolo centrale per la futura stabilità dell'area. Storicamente il Kenya ha sempre rappresentato un tassello fondamentale negli equilibri politici dell'Africa orientale, in virtù del proprio peso sia economico che diplomatico. Il ruolo del paese è diventato ancora più rilevante alla luce degli sviluppi regionali degli ultimi mesi: conflitto in Tigray, instabilità politica sudanese e crescenti insurrezioni violente in Somalia. Nel corso degli anni il Kenya è riuscito a limitare gli effetti dell'instabilità regionale sugli equilibri interni e a ridurre gli episodi di violenza nell'arena domestica. Tuttavia, a poche settimane dalla tornata elettorale, i segnali provenienti dal paese evidenziano tensioni crescenti all'interno delle élite politiche keniate e delle rispettive basi di supporto (Kimeu, 2022). Un trend particolarmente pericoloso in virtù del carattere etnico-identitario che le rivalità politiche in Kenya assumono durante le campagne elettorali. I leader sono soliti alimentare i sentimenti di appartenenza etnica sia per compattare il proprio elettorato sia per frammentare quello rivale. Tali dinamiche, se non controllate, possono rischiare di sfociare in episodi di violenza diffusa come già accaduto, in tempi relativamente recenti, all'indomani delle elezioni del 2007. Nell'attuale sistema politico keniota, contraddistinto dalla presenza di istituzioni ancora deboli, la transizione post-elettorale pacifica dipenderà dalla volontà dei leader usciti sconfitti dalle urne di accettare o meno l'esito del voto. Se uno dei candidati perdenti non dovesse ammettere la sconfitta, rischierebbe di aizzare il risentimento e la rabbia delle diverse comunità che lo hanno sostenuto. La convinzione di aver subito un torto rischierebbe di gettare interi quartieri urbani e diverse contee rurali nel caos. Tale scenario avrebbe inevitabili ripercussioni anche a livello regionale. Se il processo elettorale non dovesse seguire un corso lineare, infatti, ad essere minacciata non sarebbe solamente la stabilità del Kenya ma anche la sua capacità di rivestire un ruolo primario nei futuri assetti dell'Africa orientale.

### 1. Le due coalizioni politiche

Le prossime elezioni presidenziali in Kenya sono destinate ad essere uno degli eventi politici più importanti dell'anno per il continente africano. Negli ultimi vent'anni tutte le tornate elettorali keniate hanno costituito momenti ad alta tensione che hanno messo a repentaglio la tenuta delle istituzioni e la coesione sociale. La storia recente del paese è stata caratterizzata da elezioni molto combattute, i cui esiti sono stati contestati al punto da sfociare in episodi di violenza su base etnica (Elfversson, 2022). In particolar modo nei periodi pre e post elettorali, la dimensione etnica diventata centrale. Nei mesi che precedono il voto, infatti, i candidati sfruttano la spinta identitaria per mobilitare la propria base di supporto e, simultaneamente, per frammentare quella dei rivali. Tale pratica aumenta il livello di tensione tra i diversi gruppi etnici e i singoli individui che vivono nelle stesse contee o nei quartieri delle grandi città, mettendo di fatto i kenioti gli uni contro gli altri. Ne consegue che, in tali fasi, la tensione etnica è presente in ogni ambito della società. Se non controllata e stemperata, la conflittualità può sfociare in episodi di violenza come avvenuto nel 2007, quando gli scontri che seguirono le elezioni presidenziali causarono oltre 1100 morti. In Kenya convivono più di settanta gruppi etnici, il che rende la carta identitaria particolarmente rischiosa da giocare (Kimani, 2018). Kikuyo (21%), Luhya (14%), Luo (13%) e Kalenjin (11%) sono le etnie più diffuse (Faria, 2022). Le prossime elezioni saranno le prime senza un candidato Kikuyo. Di conseguenza, le due coalizioni in campo sono state obbligate a ricercare nuove alleanze, meno

consolidate e stabili di quelle che avevano caratterizzato tornate elettorali precedenti e che sono in parte trasversali alle linee di appartenenza etnica. Inoltre, a rendere il voto del prossimo 9 agosto ancora più combattuto e imprevedibile è la fine del secondo mandato dell'attuale Presidente Uhuru Kenyatta, vero *kingmaker* della politica keniota. Kenyatta, di etnia Kikuyo, a distanza di poche settimane dalla vittoria elettorale del 2017 compì una scelta inaspettata che rimescolò completamente il sistema di alleanze del panorama politico keniota. Il Presidente, invece di sostenere la candidatura del suo attuale vice, William Ruto (Kalenjin), avviò un percorso di avvicinamento al suo storico rivale Raila Odinga (Luo) culminato in una simbolica stretta di mano nel 2018. Odinga è un politico di vecchio corso che ha saputo nel corso dei decenni costruirsi un profilo di candidato anti-establishment, rappresentante delle comunità emarginate. La tradizionale base elettorale di Odinga è costituita infatti dai gruppi etnici che, a partire dall'indipendenza nel 1963, sono stati esclusi dal potere politico ed economico del paese. Per quasi sessant'anni, infatti, le élite Kikuyo e Kalenjin hanno governato il Kenya ininterrottamente. Anche le due vittorie elettorali di Kenyatta (2012, 2017) sono state determinate dall'alleanza tra i due gruppi etnici. A seguito della stretta di mano con il Presidente Kenyatta, che pose fine alle contestazioni successive al voto del 2017 che li aveva visti ancora una volta rivali, i due hanno trovato un accordo su una agenda di riforme costituzionali, il cosiddetto Building Bridges Initiative (BBI). L'obiettivo della BBI era di modificare il sistema elettorale e ampliare l'esecutivo. Nel pacchetto di riforme spiccava il superamento del sistema a collegio maggioritario uninominale, considerato una delle variabili principali nello scoppio di protesta e violenze post-elettorali, a favore di un non ben precisato modello consociativo (Fabricius, 2021). Inoltre, l'approvazione delle modifiche avrebbe aumentato il numero dei seggi dagli attuali 290 a 360 accrescendo, almeno sulla carta, la rappresentatività. Dal punto di vista istituzionale, la BBI prevedeva la creazione della carica di Primo Ministro. Questi avrebbe avuto il compito di coadiuvare l'azione politica della presidenza. Dopo una lunga battaglia legale, a marzo (2022) la Corte Suprema ha bocciato la BBI. La sentenza della Corte ha inoltre giudicato l'operato di Kenyatta illecito, ritenendo che riforme di tale impatto sul sistema politico del paese debbano essere promosse dai cittadini, o dall'organo di loro rappresentanza, e non dall'esecutivo. Il Presidente ha però continuato a sostenere la bontà della riforma e del proprio operato. Secondo Kenyatta l'attuazione delle modifiche promosse nel quadro della BBI avrebbe reso l'arena politica keniota più inclusiva e plurale, riducendo la conflittualità su scala nazionale e nelle contee più frammentate. Ben diverso sarebbe, secondo i suoi detrattori, incluso il suo vice Ruto, il reale obiettivo della riforma. Questa avrebbe da una parte ampliato il mercato delle cariche, con settanta nuovi seggi che sarebbero stati utilizzati per ricompensare i politici leali e, dall'altra, avrebbe consentito a Kenyatta di mantenere il controllo del potere politico nella veste di Primo Ministro inaugurando una staffetta alla russa (Kiruga, 2020). Determinante affinché il piano BBI fallisse è stata la mobilitazione di una parte della società civile che, attraverso una serie di denunce e ricorsi, ha permesso che la questione diventasse oggetto di valutazione da parte sia di tribunali locali sia della Corte Suprema. La sentenza del marzo 2022 ha però lasciato molti strascichi e il paese appare oggi ancora più diviso di quanto non fosse alcuni mesi fa. Le fratture che si sono create nel corso della battaglia legale si sono sovrapposte alle tensioni già presenti soprattutto tra i Kikuyo e i Kalenjin. Il piano BBI e la stretta di mano con Odinga hanno reso evidente ai sostenitori di Ruto, per lo più di etnia Kalenjin, che il Presidente non è intenzionato ad onorare il patto di condivisione del potere sancito prima delle elezioni del 2012 e rinnovato nel 2017. L'alleanza tra i due gruppi si basava sull'accordo che in cambio del sostegno della comunità Kalenjin alla candidatura di Kenyatta, i Kikuyo avrebbero supportato Ruto alle elezioni del 2022. La rottura del patto elettorale ha rivoluzionato completamente il quadro politico keniota. Ruto, pur ricoprendo ufficialmente la carica di vice-Presidente, ha impostato la campagna elettorale su un'aspra critica nei confronti dell'esecutivo e in particolare di Kenyatta, accusato di avere la tendenza a centralizzare i poteri. Nel 2021, dopo aver abbandonato

il Jubilee Party (JP) del Presidente, Ruto ha ottenuto la nomination a candidato alla corsa presidenziale dall' United Democratic Alliance (UDA). Successivamente, nell'Aprile del 2022, il vice-Presidente ha creato il Kenya Kwanza (KK) una coalizione più ampia che include una molteplicità di movimenti politici kenioti. Le scelte compiute negli ultimi anni dai due candidati, Ruto e Odinga, non hanno solamente rimescolato le coalizioni ma anche ridefinito l'immagine che i due politici proiettano all'elettorato. Il primo, nonostante lunghi trascorsi come parlamentare prima e membro di governo poi, ha cercato di presentarsi come una sorta di outsider. La sua piattaforma politica KK intende proporsi come agente di cambiamento socio-economico. La retorica politica di Ruto enfatizza l'approccio solidale nei confronti dei lavoratori e delle tante problematiche che li affliggono. Dall'altra parte, Odinga si è posto alla guida di una ampia coalizione di ventisei partiti denominata Azimio la Umoja (ALU). Odinga ha sviluppato la piattaforma ALU attorno al suo storico movimento Orange Democratic Movement (ODM). L'ALU è attualmente sostenuta da diversi movimenti politici kenioti compreso il JP di Kenyatta. Proprio in virtù della sua alleanza con il Presidente uscente, l'immagine pubblica di Odinga è cambiata, passando da quello di uno storico esponente politico anti-establishment a rappresentante delle élite al potere.

## **2. Analisi, valutazioni e previsioni**

La competizione elettorale tra Ruto e Odinga sancirà la vittoria del candidato che sarà riuscito a mobilitare con maggiore efficacia la base della coalizione e a conquistare i voti Kikuyo. Infatti, tradizionalmente la politica keniota non risulta essere tanto uno scontro tra posizioni ideologiche differenti, quanto più una gara a chi riesce a creare e consolidare coalizioni che, in gran parte, sono costituite seguendo linee etniche. In altre parole, l'elettorato keniota vota in base all'appartenenza etnica. Non è raro vedere piattaforme elettorali a sostegno di un candidato cambiare da una elezione all'altra come conseguenza di promesse di scambio di posizioni politiche. Così facendo, i movimenti politici generano sentimenti di rivalsa e rancore negli elettori che percepiscono il cambiamento di alleanza come un tradimento da parte dei leader. Entrambi i candidati alle prossime elezioni presidenziali, a cui si aggiunge anche Kenyatta che sta facendo campagna elettorale per Odinga, stanno facendo ampio utilizzo di una retorica aggressiva nei confronti dei rivali. Non mancano nemmeno gli incitamenti espliciti alla violenza. La natura divisiva delle elezioni, unita ai discorsi incendiari dei leader e alle loro campagne mediatiche, preoccupano sia gli osservatori internazionali sia la National Cohesion & Integration Commission (NCIC). La NCIC fu istituita nel 2008 a seguito delle violenze post-elettorali con l'intento di promuovere l'identità nazionale e la coesione. Tra i suoi compiti vi è anche quello di operare al fine di mitigare la competizione etnico-politica e le violenze di matrice etnica, agendo come organo di sorveglianza interno. Da alcuni mesi il NCIC sta mettendo in guardia le fazioni politiche keniate, evidenziando come siano presenti molte delle dinamiche che avevano contraddistinto la fase pre-elettorale del 2007. Le cause contingenti legate alla campagna elettorale, sommate a quelle strutturali mai risolte, lasciano presagire un periodo particolarmente turbolento nel futuro prossimo.

La rottura tra Kenyatta e Ruto presenta due dimensioni: una prettamente politica ed una di matrice etnica. Dal punto di vista politico la coalizione che ha favorito le due vittorie elettorali ha attraversato cinque anni di lotte intestine. La coalizione organizzata attorno al JP è stata interessata da una serie di scandali e campagne anti-corruzione promosse dal Presidente, che hanno colpito soprattutto esponenti vicini al suo vice Ruto. Tra le figure politiche più rilevanti arrestate negli ultimi anni anche Henry Rotich, Ministro delle Finanze e uomo di fiducia di Ruto. Rotich, al pari di altri esponenti dell'esecutivo, è stato arrestato con l'accusa di tentata frode, abuso d'ufficio e comportamenti finanziari scorretti nel quadro di una più ampia inchiesta, conosciuta come lo scandalo delle dighe fantasma (Niba, 2019).

Dal punto di vista degli equilibri inter-etnici, l'elemento di novità rispetto al passato è, come già detto, l'assenza di un candidato Kikuyo. Di conseguenza, il mercato elettorale ha coinvolto soprattutto il gruppo etnico più numeroso e storicamente più potente del paese. L'appoggio dell'attuale Presidente ad Odinga viene visto dai Kalenjin come un tradimento tanto nei confronti di Ruto quanto nei loro, che in passato avevano sostenuto le elezioni di Kenyatta. C'è dunque la paura che molti Kalenjin, come avvenuto nel 2007, possano sentirsi ingannati dal risultato elettorale rifiutando di accettarlo. Se i Kikuyo dovessero seguire le indicazioni di voto di Kenyatta e dare la propria preferenza ad Odinga, c'è il rischio che possano innescarsi ripercussioni violente e regolamenti di conti. In particolare, tale possibilità appare più concreta in quelle aree contraddistinte da coabitazione tra differenti gruppi etnici. Contee rurali come Meru e Laikipia vengono osservate con particolare attenzione poiché considerate luoghi ad elevato rischio di violenze inter-etniche (Otieno, 2022). Qui più che in altre regioni del paese le tensioni etniche possono sovrapporsi a questioni socio-economiche. Come in altre zone del continente africano, gli effetti del surriscaldamento globale hanno esacerbato la competizione per l'accesso alle risorse innescando dispute tra gli agricoltori e i pastori. Tornando alla competizione elettorale, occorre però evidenziare come i Kikuyo non costituiscano un blocco monolitico né presentino una posizione politica condivisa. Molti di loro, infatti, contestano le scelte del Presidente uscente sia in termini di agenda politica sia riguardo la sua decisione di allearsi a Odinga. Le rivalità e l'odio storico dei Kikuyo nei confronti del gruppo Luo rende infatti Odinga un candidato difficilmente accettabile da tutta la comunità. Molto dipenderà dunque dalla lealtà del gruppo a Kenyatta. Per questo motivo, Ruto sta cercando di mettere alcune componenti Kikuyo contro Kenyatta criticando aspramente le politiche dell'esecutivo e sottolineando come molte scelte del Presidente siano andate a scapito degli interessi degli agricoltori e dei piccoli imprenditori, la maggior parte dei quali sono di etnia Kikuyo. Nonostante questo rimane difficile immaginare che Ruto riesca a vincere i cuori e le menti di molti Kikuyo soprattutto in virtù del suo passato (Allen et al., 2022). Nel 2007, infatti, a seguito delle contestate elezioni l'attuale candidato del KK aveva incitato i propri sostenitori con una retorica aggressiva a scagliarsi proprio contro i Kikuyo. Le violenze perpetrate dai Kalenjin spinsero la Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja ad aprire un'inchiesta da cui emerse la pianificazione delle violenze da parte di Ruto che fu accusato di crimini contro l'umanità.

I sondaggi mostrano come il vice-Presidente stia riuscendo a conquistare le preferenze di un gran numero di Kikuyo. Tuttavia, ad Odinga sarà sufficiente ottenere il 30% dei voti nella regione del Monte Kenya. La regione è densamente popolata di Kikuyo e costituisce una storica roccaforte di Kenyatta. Quest'ultimo gode ancora di molta popolarità sia tra le componenti più ricche della propria comunità, preoccupate dalla retorica di Ruto, sia tra altri gruppi etnici. Ad oggi dunque, nonostante la crescente popolarità di Ruto, appare favorito Odinga. Quest'ultimo con ogni probabilità garantirà continuità alla politica di Kenyatta e proverà a promuovere una nuova riforma costituzionale. I due dati politici evidenti, a prescindere dall'esito del voto, sono la frattura all'interno della componente Kikuyo e la diffusa insoddisfazione nei confronti delle élite politiche da parte dei giovani kenioti. La spartizione di voti Kikuyo tra i due candidati sta trasformando le contee popolate dalla comunità etnica maggioritaria del paese in veri e propri terreni di battaglia politica dove, in virtù del sistema elettorale, ogni singolo voto può risultare determinante. La fluidità delle appartenenze politiche, il mercato delle cariche e la candidatura di figure del vecchio establishment ha alimentato il distacco delle componenti più giovani dell'elettorato. La sfiducia nella classe politica porta l'elettorato più giovane ad essere meno interessato a votare in base all'identità etnica e più incline a premiare la capacità di buon governo dei leader. Un trend i cui effetti inizieranno però a vedersi solamente nel prossimo decennio. In conclusione, la possibilità che la situazione degeneri a seguito del voto dipende soprattutto dall'atteggiamento che assumeranno i candidati stessi e dalla loro volontà di riconoscere una eventuale sconfitta o, al contrario, alimentare i sospetti rischiando di far cadere il

paese nel caos. La vittoria di Ruto, per quanto improbabile, garantirebbe una certa discontinuità con il passato. Allo stesso tempo la retorica divisiva dell'attuale vice-Presidente rischia di risultare incendiaria e di generare una ondata di instabilità interna che si ripercuoterebbe sull'intera regione.

## **Bibliografia**

- Allen, Karen, Daghar, Mohamed, and Okumu, Willis. "Economics likely to trump ethnicity in Kenya's August poll." Institute for Security Studies, June 22, 2022. URL: <https://issafrica.org/iss-today/economics-likely-to-trump-ethnicity-in-kenyas-august-poll> (accessed 5/7/2022).
- Elfversson, Emma. "Drivers of electoral violence in Kenya: red flags to watch out for." The Conversation, May 1, 2022. URL: <https://theconversation.com/drivers-of-electoral-violence-in-kenya-red-flags-to-watch-out-for-180703> (accessed 3/7/2022).
- Fabricius, Peter. "Kenya's courts once again check political manoeuvring." Institute for Security Studies, September 10, 2021. URL: <https://issafrica.org/iss-today/kenyas-courts-once-again-check-political-manoevring> (accessed 2/7/2022).
- Faria, Julia. "Ethnic groups in Kenya 2019." *Statista*, April 25, 2022.
- Kimani, Judith. "Election Violence in Kenya." *The Siegel Institute Journal of Applied Ethics*, Vol. 7, no. 1, 2018:1-17.
- Kimeu, Caroline. "Pressure points: threat of violence builds as Kenya's elections approach." The Guardian, 4/7/2022. URL: <https://www.theguardian.com/global-development/2022/jul/04/pressure-points-threat-of-violence-builds-as-kenyas-elections-approach> (accessed 5/7/2022).
- Kiruga, Morris. "Kenya: Ahead of the 2022 polls, what options does Kenyatta really have?." The Africa Report, September 28, 2020. URL: <https://www.theafricareport.com/43359/kenya-ahead-of-the-2022-polls-what-options-does-kenyatta-really-have/> (accessed 3/7/2022).
- Otieno, Jeff. "Kenya 2022: Voters fear election violence from resurgent Mungiki sect." The Africa Report, 3/6/2022. URL: <https://www.theafricareport.com/208909/kenya-2022-voters-fear-election-violence-from-resurgent-mungiki-sect/> (accessed 29/6/2022).
- Niba, William. "Kenya finance minister charged in dam scandal." Radio France Internationale, July 24, 2019. URL: <https://www.rfi.fr/en/africa/20190723-kenya-finance-minister-arrested-charged-dam-scandal-corruption-focus-africa> (accessed 2/7/2022).